



UNA PAGINA DI STORIA CHE RIPERCORRE LA RIVOLTA DEI BOXERS

Un gaviratese in Cina

Giuseppe Bravo, soldato morto in guerra nel 1900

Carissimi genitori, non pensate male: la mia salute presente è ottima. Non pensate che se vado in Cina non abbia a ritornare. Voglio ritornare presto, se il Signore mi dà la salute. Guardate che se sono destinato alla morte, posso morire anche qua e se sono destinato a ritornare posso ritornare anche se sono in Cina.

Questa lettera ingiallita dal tempo, scritta dal bersagliere gaviratese Giuseppe Bravo il 18 luglio 1900, in partenza da Napoli, fa parte di un epistolario, custodito preziosamente dai familiari, in cui c'è tutto quello che resta di una vita consumata nel lontano paese d'Oriente, in una guerra lontanissima da casa, per combattere contro i Boxers, contadini tradizionalisti xenofobi, la cui opera distruttiva aveva mosso gli Stati europei.

Queste parole di speranza furono crudelmente smentite da un attacco di tubercolosi acuta a bordo della "Vesuvio" mentre, al ritorno verso casa, Bravo solcava gli oceani. Le sue lettere sono la chiave di lettura di una lapide più volte osservata al cimitero di Gavirate: "Bravo Giuseppe, figlio e soldato esemplare, morto in Cina il 17 novembre 1900 per l'Italica Civiltà. I genitori implorano requiem".

È strana la Storia: ha collegamenti imperscrutabili che con la sfera razionale e umana non ha niente da spartire. Che dire di un giovane contadino, nato il 24 ottobre 1878 nella casa dei nonni lungo l'allora strada dei monti (ora via Bravo Livio, un suo nipote morto nel 1936 nella guerra d'Etiopia), che aveva in sé

il culto della terra tramandato dagli avi, improvvisamente calato in una realtà lontanissima da casa. Mentre era di leva nel 1° Battaglione Bersaglieri 3^a Compagnia di stanza nel sud dell'Italia, sperava che la naia finisse presto per potersi ricongiungere alla famiglia e dar man forte in

La partenza per l'estremo Oriente fu immediata. *Carissimi genitori, il viaggio che abbiamo da fare è molto lungo: anche andare per mare sono sempre 45 giorni e, se il mare è cattivo, possono essere due mesi e anche di più.* Arrivato in Cina il 1° settembre, raggiunse la città di Tientsin, dove

si trovavano tutte le truppe europee. Diversi furono i combattimenti a cui dovette partecipare. Speriamo di tornare – scrisse il 27 settembre ai genitori – *La vita militare non è bella in tempo di pace, ma in tempo di guerra è peggio: mi fanno patire la fame e sete, e affrontare molte fatiche e dormire per terra, ma se Dio mi dà la grazia di ritornare, sarei contento di fare anche queste fatiche.* In una missiva scritta ad una zia il 23 ottobre così raccontava la sua vita in Cina: *Il giorno 28 settembre siamo partiti per il combattimento di Scianai Tua (non è chiaro a che luogo si riferisse, ndr) e quindi mi hanno imbarcato su una nave da guerra italiana. Quando le truppe cinesi ci hanno visto arrivare, sono fuggite. In questa città tutte le potenze hanno lasciato un po' di uomini per il servizio e l'Italia 80 bersaglieri tra cui io. Qui si sta molto bene, però fa molto freddo. Ha già cominciato a nevicare.* In una lettera ad



campagna. Lui non aveva niente a che fare con le violenze dei Boxers. Erano lontani anni luce dalla sua realtà, vissuta negli insegnamenti religiosi dello zio, Cesare Moja, curato di Gemonio. Ma l'assassinio dell'ambasciatore tedesco da parte dei ribelli, lo condusse in un mondo mai immaginato. L'estrazione a sorte decretò che facesse parte del contingente di 20mila uomini che l'Italia aveva deciso di inviare, assieme agli altri Stati europei.

un'altra zia, sempre il 23 ottobre aggiunse: *Auguro buone feste di Natale. Un presentimento? Il 25 novembre alle ore 9,15 il telegramma inviato alla famiglia dal Ministero della Guerra e firmato dal comandante del 9° Bersaglieri: Vi comunico morte Caporale Bravo Giuseppe, appartenente alle truppe Estremo Oriente. Prego dare partecipazione alla famiglia nel modo migliore.*

Federica Lucchini